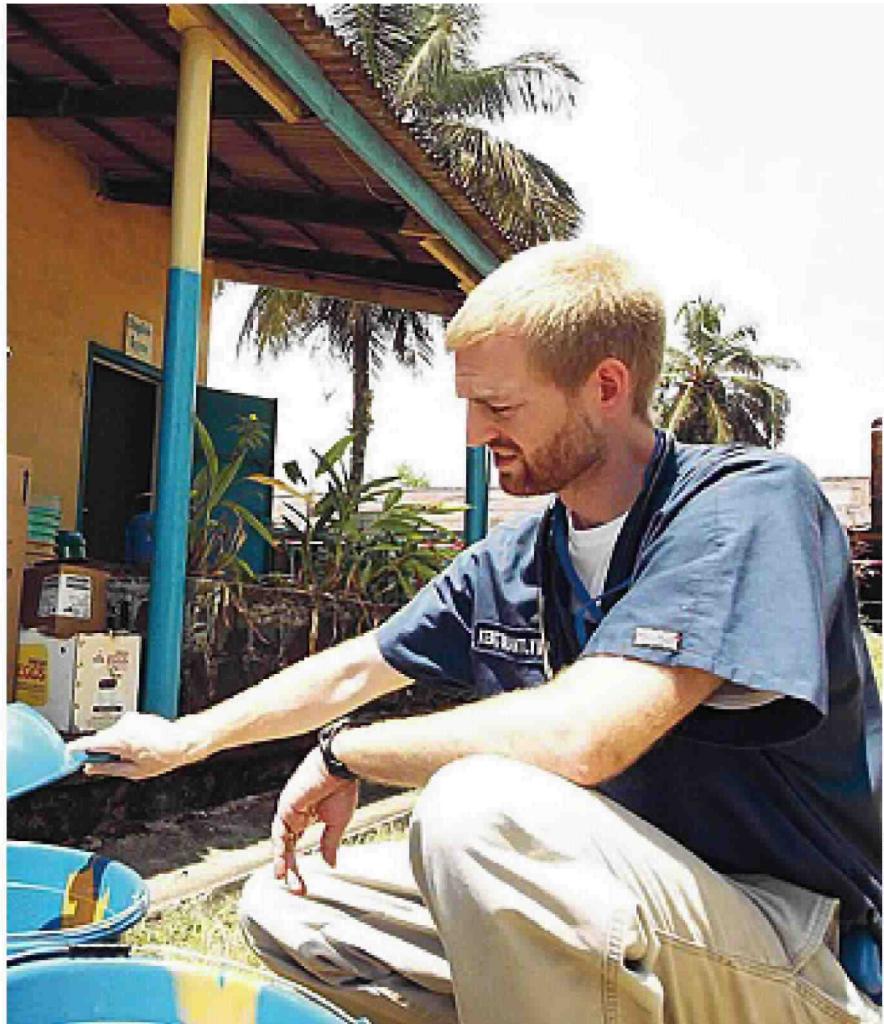


Sembra funzionare una cura sperimentale

Un farmaco nella lotta a Ebola Guariscono medico e infermiera



ANSA / CARAVANTAGIO / D. RODOT

Quasi un mese tra la vita e la morte, prima in Liberia poi negli Stati Uniti. Kent Brantly, il medico missionario colpito da Ebola (nella foto), è ufficialmente guarito. Guarita anche l'infermiera missionaria Nancy Wristebol. Si fa più concreta la prospettiva di un farmaco contro la malattia.

ALLE PAGINE 20 E 21 Farina, Piccardi

«Pensavo di morire Giorno miracoloso»

di MARIO PAPPAGALLO

Fuori dall'Emory Hospital di Atlanta, Kent Brantly parla da sopravvissuto. Grazie a un siero sperimentale, il medico colpito da Ebola in Liberia è ora guarito.

A PAGINA 20

Cronache

Il virus Il Sudafrica chiude le frontiere a chi viene da Paesi colpiti

Ebola, medico guarito con il siero sperimentale «Giornata miracolosa»

Anche l'infermiera americana sta bene

Parla da sopravvissuto. Il primo per l'intervento (forse determinante) di un farmaco. Quasi un mese tra la vita e la morte, prima in Liberia dove si è infettato (23 luglio i sintomi) poi dal 2 agosto negli Stati Uniti, all'Emory Hospital di Atlanta in Georgia. Kent Brantly, 33 anni, il medico missionario colpito da Ebola è ufficialmente guarito. «Oggi è un giorno miracoloso — dice —. Non credevo di uscirne vivo. Sono felice e ringrazio tutti: coloro che hanno pregato per me mentre ero malato in Liberia e i medici che mi hanno curato qui ad Atlanta». Guarita anche l'infermiera missionaria Nancy Writebol, 59 anni. Dimessa due giorni prima di Brantley, ma aveva chiesto il silenzio. Stesso destino, stessi tempi, stessi trattamenti. Entrambi appartenenti all'Ong *Samaritan's Purse*.

Ieri, per Brantly, è stato il *day after* da sopravvissuto al «virus dei vampiri» che uccide tra il 60 e il 90% di chi ne è contagiato. «Sono qui perché ho pregato un Dio che risponde alle preghiere — aggiunge Brantly —. Non mi sarei mai aspettato di trovarmi in questa situazione, quando mi è arrivato il primo paziente ma-

lato di Ebola lo scorso 2 giugno in Liberia. Poi, il 23 luglio, mi sono svegliato sentendomi male».

Finalmente un farmaco efficace, il primo dal 1976 quando si è scoperta Ebola? Troppo presto per dirlo. «I risultati di una serie di rigorose analisi e test condotti su di loro hanno determinato che sono sani», dice Bruce Ribner, direttore delle malattie infettive dell'Emory. Gli esami sono stati rivisti anche dai Cdc (Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie) di Atlanta. «Siamo fiduciosi che la fine dell'isolamento dei due pazienti non porti alcun rischio per la salute pubblica», aggiunge scaramanticamente. Ma è stato per il farmaco ZMapp? «Non abbiamo idea se il composto sperimentale usato sui pazienti abbia funzionato per la loro guarigione», precisa Ribner. Che sottolinea di «non poter divulgare informazioni coperte dalla privacy» sulle cure a cui Brantly e la Writebol sono stati sottoposti. «Di sicuro — dice —, cruciali sono stati i trattamenti di supporto, ossia l'idratazione, la ventilazione, eccetera, carenti in Africa».

Sia a Brantly sia alla Writebol, quando erano ancora in Liberia,

sono state somministrate anche unità di sangue di un quattordicenne sopravvissuto naturalmente a Ebola. Immunoterapia passiva. ZMapp sembra però funzionare anche su tre medici liberiani colpiti dal virus. Il vero problema è che le dosi del farmaco sono del tutto insufficienti. È chiaro l'epidemiologo inglese dell'università di Oxford Oliver Brady: «Ne occorrebbero per almeno 30 mila persone, le dosi esistenti bastano appena per una decina di casi». La scarsità dei rimedi disponibili pone la questione etica di uguaglianza nel diritto alle cure. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), però, la migliore chance di cura può arrivare dal sangue di chi è riuscito a sopravvivere. Una via meno costosa e che creerebbe meno problemi di equità nelle cure.

Intanto, le autorità del Sudafrica hanno chiuso le frontiere ai viaggiatori provenienti dai tre Paesi più colpiti dall'epidemia: Guinea, Liberia e Sierra Leone. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Oms, l'epidemia di Ebola ha provocato finora 1.350 morti con 2.473 casi di contagio in Guinea, Liberia, Nigeria e

Sierra Leone. Ed emerge un altro dramma. Il quasi azzerramento dei servizi sanitari (già molto carenti) dei Paesi più colpiti. I pochi ospedali chiudono per assenza di personale medico e infermieristico. Ebola ha fatto strage. In Sierra Leone 52 operatori sanitari sono stati infettati, 28 sono morti. In Guinea ha ucciso il 45% del personale. In Liberia è caos: dei 51 medici (per oltre 4 milioni di abitanti) in attività all'inizio dell'epidemia, ne sono rimasti venti. Una decina ancora in isolamento, gli altri morti. Hanno lavorato a mani nude, senza misure protettive perché mancanti. Attacca l'Oms, Joanne Liu, presidente di Msf: «Non c'è una buona raccolta dei dati, l'epidemia è stata gestita in modo disastroso». L'Oms si sarebbe «svegliata» troppo tardi per un allarme già scattato in ritardo. I primi casi nel Sud della Guinea sono del dicembre 2013, ma solo i primi di marzo del 2014 vi è stato l'allerta. Quando per Ebola morì il direttore di un centro medico della zona.

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza assistenza**

In Liberia sono morti trenta dei cinquanta medici a disposizione dei 4 milioni di abitanti

**Sopravvissuto**

Kent Brantly sorride davanti a microfoni e taccuini dopo essere guarito dal virus dell'Ebola

